

RITORNI. Capitolo 9 della saga. Paolo Villaggio: «Piaccio ai bambini, sono come un cartoon...»

Fantozzi risorge Ma in paradiso l'aspetta Berlusconi

■ ROMA. «*Fantozzi. Il ritorno* è un film per bambini. Per quei piccoli maledetti che vanno a vedere solo *Il gobbo di Notre-Dame* e i film americani». È battagliero e (fintamente) amareggiato, Paolo Villaggio. Si avvia alla campagna natalizia (*Fantozzi. Il ritorno* esce il 20 dicembre in 120 copie) con il piglio del conquistatore, ma anche con il disincanto del bottegaio: «Dobbiamo incassare. Dobbiamo far ridere. Se non fai ridere, hai chiuso; se fai ridere, la gente ti manda altra gente. E ormai la tv ha ucciso il gusto al punto tale, che il prodotto medio-cra fa ridere più dei film sofisticati. Nulla di nuovo, anche Totò ha fatto film terrificanti e divertentissimi. Io ho fatto *Il segreto del bosco vecchio*, un film d'autore: li avete letti gli incassi? Se incassassi sempre così, non mi chiamerebbe più nessuno. Nemmeno Strehler. Perché credete che Strehler mi chiama per fare *L'auaro*? Perché sono bravo? Intendiamo, io sono bravissimo, faccio un Arpagone straordinario, ma Strehler mi chiama perché spera che porti pubblico, box-office».

Inutile dire che anche in conferenza stampa Villaggio usa la sua solita arma: l'iperbole. Scherza, esagera, e colpisce bersagli. Accanto a lui ci sono il fido regista Neri Parenti, la storica coppia di sceneggiatori Benvenuti-De Bernardi, le attrici Milena Vukotic e Maria Cristina Maccà e il co-produttore, nonché distributore, Fulvio Lucisano. Sono persino costretti a correggerlo quando dice che è l'ottavo Fantozzi. In realtà è il nono, e si punta al decimo, perché, bando alle ciance: Fantozzi era morto ma in questo film risorge e arriverà fino al 2000, indistruttibile. «Io spero - dice Villaggio - che Fantozzi non cambi mai. Cambia il contesto, cambia l'Italia, ma lui continua a vivere con la sua vitalità e la sua sfiga megagalattica. È sopravvissuto alla guerra, al boom, alla depressione, a Tangentopoli: avrebbe preso tangenti su tangenti, ma nessuno gliel'ha offerta! Ha sempre tifato per i vincitori, per l'Inter di Herrera, poi per la Juve di Boniperti e per il Milan di Berlusconi, e ha pure votato Forza Italia, mentre io - almeno in questo siamo diversi - tifo Sampdoria e voto per l'Ulivo». A proposito: nel film ci sono anche D'Alema e Berlusconi, interpretati da due sosia (rispettivamente, Albert Colajanni e Maurizio Antonini). Sono i custodi del paradiso, D'Alema all'inizio e Berlusconi alla fine, una sorta di «ribaltone celeste». E Neri Parenti racconta: «Non vi di-

Avete dubbi? Fantozzi era morto, ma ritorna. Episodio numero 9: dopo *Fantozzi in paradiso* (1993) ecco *Fantozzi. Il ritorno*, che esce il 20 dicembre sperando di contrastare italiani (Verdone, Pieraccioni, De Sica & Bol-di) e americani (Stallone, Schwarzenegger, *Gobbo di Notre-Dame*) nella sfida degli incassi natalizi. «Un comico deve far ridere e far soldi - spiega Paolo Villaggio - altrimenti non lo chiama più nessuno. Altro che Strehler».

ALBERTO CRESPI

co la paura che cadesse il governo, mentre montavamo». Magari la stessa paura ce l'ha avuta il governo stesso, ma per altri motivi...

Comunque, Fantozzi invecchia bene - al punto di risorgere - e Villaggio invecchia con lui: «Ho fatto diete feroci e conto di vivere almeno altri cinque anni. Invecchiando divento più comico e mostruosamente più bravo. Anni fa Fantozzi aveva un pubblico di coetanei, miei e suoi, ora comincia a piacere ai bambini. Se mi dite che ormai è un personaggio da cartoon, mi fate un complimento enorme. Grillo riempie i palasport ma i bambini non sanno manco chi è. Per resistere, al cinema, devi piacere a loro: e io devo resistere, perché non saprei fare un altro mestiere».

Si parla, inevitabilmente, anche di Strehler e di tv. «*L'auaro* lo faccio, assolutamente, ho tenuto la barba lunga apposta: al Lirico

di Milano, dal 16 gennaio del '97 a fine marzo, poi nel gennaio del '98, all'Argentina di Roma. La tv... la voglio fare di nuovo, prima di schiattare, ma devo terminare il mio contratto con Cecchi Gori e Lucisano, che scade fra due anni. Ho proposte da Freccero e Minoli, mi vuole anche Boncompagni per un programma comico di seconda serata. «Si vedrà». Ma poi, anche se tutti - dal regista Parenti agli sceneggiatori - giurano che c'è ancora molto divertimento nel proseguire la saga fantozziana, si ritorna a parlare di soldi, di incassi: «Avevamo ucciso il ragioniere Ugo - dice Villaggio - per disperazione, ma è stato il pubblico a farlo rinascere. Se questo film sarà un flop, smetteremo. Oppure ne faremo uno io e Neri, da soli, a casa mia, e ce lo guarderemo in cassetta». E come sarebbe, *Fantozzi* casalingo? «Sarebbe un film molto sofisticato...»

PRIMEFILM. Arriva nei cinema il «Gobbo»: è cupo, erotico, bellissimo

Sexy Disney. Esmeralda amore mio

■ E ora che *Il gobbo di Notre-Dame* arriva, uscendo in 160 sale italiane che la Walt Disney spera di allargare pian piano a 400 - non un'invasione planetaria alla *Independence Day*, ma pur sempre una task-force non indifferente -, esistono due modi di guardarlo. Il primo è considerarlo l'ennesimo capitolo della colonizzazione Disney nel nostro mercato, con l'imponente seguito di giocattoli, libri illustrati e gadgets vari (il capitolo successivo sarà *La carica dei 101* con attori e cani veri, che sta già rilanciando le vendite dei cuccioli dalmata in tutto il mondo). Il secondo è di vederlo come un film, punto e stop. Entrambi gli approcci sono giusti: ma il primo è ovvio, il secondo è sorprendente.

La sorpresa consiste non solo nella qualità del film: è un cartoon bellissimo, ma erano belli anche

La bella e la bestia e *Il re Leone*. La sorpresa è nella natura profonda del film. Stavolta Gary Trousdale e Kirk Wise, i due registi, hanno puntato al bersaglio grosso: ancor più di *La bella e la bestia* (che era firmato dagli stessi autori), *Il gobbo* è un film per adulti. Poi, magari, piacerà anche ai bambini, ma è indubbio che mentre i comici italiani mirano al pubblico infantile - vedere intervista a Villaggio, qui accanto - alla Disney cercano di conquistare gli adolescenti e i «grandi» tout court. Inoltre, i registi si sono abilmente sottratti alle infami pastoie del *politically correct*, che avevano soffocato nella culla le ambizioni di *Pocahontas*, il precedente, bruttissimo cartoon Disney. Ispirandosi al romanzo di Victor Hugo, Wise & Trousdale hanno scelto come eroi un handicappato e una zingara, inoltre hanno

per la prima volta minato alla base - almeno in parte, diciamo al 50% - uno dei capisaldi della filosofia della casa: qui c'è solo un mezzo lieto fine, i buoni trionfano ma l'amore di Quasimodo per Esmeralda non può realizzarsi. Eppure, il povero «Quasi» ci aveva fatto più di un pensierino...

Le novità del *Gobbo* non si fermano qui. Esmeralda - a cui, nell'originale, prestava voce Demi Moore, che era contemporaneamente sugli schermi Usa con *Striptease* - è di gran lunga la creatura più sexy mai disegnata da matite disneyane: qualche ragazzino se la sognerà di notte... La solidarietà fra gli zingari e il gobbo, contro l'ordine costituito rappresentato dal Capitano della guardia Frollo, è politicamente assai radicale, tanto da spingere *Libération* alla lettura in chiave *sans-papier* di cui vi ri-

feriamo qui sopra. Ma tutto ciò non andrebbe lontano, se il film non fosse davvero bellissimo: ora tenero, ora divertente (grazie ai personaggi comici di Hugo, Laverne e Victor, le tre statuette animate amiche di Quasimodo), e molto spesso cupo, torbido e perverso (Frollo è un cattivo disneyano con tutti i crismi, più uno inedito: l'attrazione erotica per Esmeralda).

Inutile dilungarsi sulla bellezza dei disegni. Inevitabile - ed è l'ennesima sorpresa - notare quanto è dotta e raffinata la lunga scena del carnevale dei folli, in cui il gobbo Quasimodo viene fatto re: un semiologo come Mikhail Bachtin l'avrebbe scelta come manifesto del senso carnevalesco del mondo. Lui lo teorizzava in Rabelais, Cervantes e Dostoevskij, chi l'avrebbe mai detto che l'avremmo ritrovato in Walt Disney! □ A.C.



Paolo Villaggio in «Fantozzi il ritorno»

Libération:
«Notre Dame»
parla dei
sans-papier

A dimostrazione che il «Gobbo» disneyano non è un film qualsiasi, il quotidiano francese «Libération» ne ha dato - mercoledì scorso, 4 dicembre - una lettura legata all'attualità. In un articolo di Sibylle Vincendon, nella pagina dei «débats», viene definito «il primo film per bambini che difende il diritto d'asilo», una metafora del caso dei «sans papier». Descrivendo la scena in cui il capo della polizia Frollo insegue la zingara Esmeralda, nella cattedrale dove lei ha chiesto - appunto - asilo, scrive: «Basta sostituire alla parola "zingari" la parola "immigrati", e Frollo diventa un perfetto Le Pen». Va oltre, la Vincendon: nota come la chiesa di Notre Dame, nel film, «non ha mai la funzione di glorificare la religione cattolica, ma sempre e soltanto quella di proteggere i deboli». E anche se dichiara tutto il proprio odio (molto «francese...») per la macchina da fuoco Disney, conclude: «Tocca proprio alla potenza pubblicitaria yankee installare il messaggio nelle testoline di bambini che crescono in famiglie dove forse si vota Le Pen...».



Walt Disney Enterprises

Il gobbo di Notre-Dame
Tit. Or... **The Hunchback of Notre-Dame**
Regia... **Kirk Wise - Gary Trousdale**
Soggetto... **Tab Murphy**
dal romanzo di... **Victor Hugo**
Musiche... **Alan Menken**
Personaggi e doppiatori
Quasimodo... **Massimo Ranieri**
Esmeralda... **Mietta**
Frollo... **Eros Pagni**
Milano: **Nuovo Arti, Metropoli, Odeon**
Roma: **Barberini, Embassy, Apollo**
Giulio Cesare, Maestoso, Eurcine

IL FESTIVAL. A Courmayeur i nuovi lavori di Saura, Dahl e Carpenter

Film in nero sotto il Monte Bianco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

■ COURMAYEUR. Nero sullo schermo, bianco tutt'attorno. È una Courmayeur nevosa e sotto zero, già pronta a ricevere i turisti milanesi del primo week-end di dicembre, quella che ospita la quarta edizione invernale del festival pilotato da Giorgio Gosetti. Sulle vetrine della cittadina campeggiano le «X» di *X-Files*, la serie tv-fetaccio che sta mobilitando le masse giovanili, ma vanno forte anche i romanzi di Ed McBain, l'inventore del ciclo poliziesco dell'«87esimo Distretto» arrivato ieri in qualità di ospite d'onore.

Stretto tra Sorrento, Capri-Hollywood e i film di Natale che già riempiono le pagine degli spettacoli, «Noir in festival» cerca un posticino al sole esibendo una manciata di anteprime di tutto rispetto, come *Specchio della memoria* di John Dahl (il regista di *L'ultima seduzione* che tanto fece arrabbiare Siciliano), *Lone Star* di John Sayles, *Blood and Wine* di Bob Rafel-

son e soprattutto *Escape from L.A.* di John Carpenter. Attorno, a celebrare il genere nelle sue molteplici forme espressive, una serie di curiosità: dall'omaggio a Philip K. Dick, lo scrittore di fantascienza papà di *Blade Runner*, alla sezione dedicata a «L'Italia in Giallo e Nero. Gli anni Sessanta», dalla teleconferenza stampa con Chris Carter, l'inventore surfista di *X-Files*, alla «sfida in nero» tra scrittori italiani e francesi.

Festival rilassato, moderatamente cinefilo, ad alta gradazione alcolica, visto il freddo che fa da queste parti. Per la gioia dei cronisti qualche ospite in più non avrebbe guastato, ma si sa come vanno le cose: non è facile convincere una Meg Ryan o un Bob Rafelson ad attraversare l'oceano per camminare nel ghiaccio all'ombra del Monte Bianco. E allora non resta che gustarsi i loro film, in edizione rigorosamente originale

(con sottotitoli elettronici), come è giusto che sia.

Certo, il «noir» al cinema sembra essere diventato un'etichetta molto elastica: vi si trova di tutto, dal poliziesco deduttivo alla metafora allarmante, come prova la presenza a Courmayeur del nuovo film di Carlos Saura, quel *Taxi* fotografato dal nostro Vittorio Storaro. Titolo sottotono per una storiaaccia che sembrerebbe ritagliata dalla cronaca madrilenia di questi forcaioli anni Novanta. Il regista di *Nozze di sangue* impagina infatti le orribili gesta di uno squadrone della morte fascista composto da un quartetto di tassisti. Per vendicare i loro colleghi rimasto paralizzato, questi moderni «giustizieri della notte» uccidono senza battere ciglio tossicomani, travestiti e immigrati di colore. «La Spagna è diventata un letamaio», ghignano; e, per ripulirla, non esitano a fare le peggiori cose. Il problema nasce quando uno di essi decide di coinvolgere nella Famiglia la figlia Paz (la

notevole Ingrid Rubio): ribelle e anticonformista, la ragazza capisce quasi subito con chi ha a che fare, pur amando di un amore tenero un amico d'infanzia reclutato per spaccare le teste dei marocchini.

L'uomo che si fa giustizia da solo è un «classico» del cinema americano, sin dai tempi di *La guerra privata del cittadino Joe*. Nell'accostarsi alla materia, Saura combina denuncia sociale e romanzo pedagogico, con l'aria di chi non rinuncia a nutrire una qualche speranza nei confronti delle nuove generazioni: confuse ma in fondo animata da un'umanità che le riscatta. Il film, melodrammatico e semplicistico, si vede volentieri, specialmente nella prima parte, più secca, cattiva, descrittiva. E ci ricorda che questo nuovo fascismo diffuso potrebbe riguardare anche noi italiani. Si comincia con la fotografare gli uomini che vanno a puttane e si finisce con il far saltare le cervella ai viados...

UN NATALE
TUTTO PARTICOLARE

E' dicembre e **linus** è in edicola